



## **PARTITO D'AZIONE COMUNISTA**

Via Tribunali, 181 – Napoli

Telefax: 081 210810

Sito web: [www.partitodazionecomunista.it](http://www.partitodazionecomunista.it)

E-mail: [info@partitodazionecomunista.it](mailto:info@partitodazionecomunista.it)

Napoli, 28/01/2008

***La caduta del governo Prodi. La nascita del prossimo governo Berlusconi. Governi liberali e liberisti. Lontani e in opposizione con gli interessi dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati, dei pensionati. L'odore del denaro e del potere: il prossimo governo di centro destra sarà costituito su queste basi e non si porrà il problema della coesione sociale.***

Il governo liberal liberista di Prodi e di Padoa Schioppa è caduto per il voto contrario di Mastella e di Dini. All'orizzonte si profila un nuovo governo Berlusconi con analogo programma e strategia. Liberali – Liberisti e Liberticidi allo stesso modo. Il governo del rigore e del risanamento economico e finanziario, del rifinanziamento delle spese militari, degli aiuti alle imprese è caduto non per mano di Rifondazione Comunista, dei Comunisti Italiani, dei Verdi o di Sinistra Democratica ma per una congiura di palazzo messa su da Dini e da Mastella. Congiura basata sulla paura di Mastella di scomparire dalla scena politica se l'accordo tra Veltroni e Berlusconi sulla riforma elettorale in chiave bipartitica andava a buon fine e sul malumore di Dini che voleva più coraggio da parte di Prodi nell'operare tagli nella spesa pubblica e previdenziale. Un governo antipopolare e antiproletario che in diciotto mesi mai si è fatto carico di affrontare e risolvere il dramma della disoccupazione, dei precari, dei lavoratori, dei pensionati, dell'aumento del costo della vita, di ascoltare i movimenti in lotta contro le basi militari Usa e i pericoli di guerra esistenti in tante parti del mondo e che ha vissuto solo grazie al sostegno pieno ed incondizionato della Confindustria che è riuscita a portare a casa il taglio di tre punti di cuneo fiscale, la riduzione dell'Irap e dell'Ires. Ricorderemo questa esperienza di governo del centro sinistra con dentro Rifondazione Comunista solo ed esclusivamente per gli interventi fatti sulla detassazione alle imprese, il rifinanziamento della guerra in Afghanistan e in Iraq e per la non approvazione della legge sul conflitto d'interessi e sul riordino del sistema radiotelevisivo, sulla non abrogazione della legge Bossi Fini sull'immigrazione clandestina e l'eliminazione della legge Biagi. Il secondo governo Prodi si è posto in continuità con il primo: programma economico e sociale liberale e liberista con attenzione particolare alla sistemazione dei conti pubblici e dei vari buchi presenti nei bilanci pubblici e nessuna azione di contrasto alla crescente povertà esistente in vastissimi strati della popolazione. La spinta propulsiva venuta su con la sconfitta di Berlusconi si è esaurita dopo pochi mesi quanto è parso chiaro a tutti che Prodi si poneva non in discontinuità con la sua precedente esperienza di governo dell'Ulivo impermeata sul rispetto degli impegni assunti nella sottoscrizione del trattato di Maastricht e l'ingresso dell'Italia nella moneta unica le cui tragedie in termini di aumento del costo della vita, di riduzione del potere d'acquisto dei salari, dell'autonomia e indipendenza dei singoli stati membri nei confronti dell'autorità centrale e della banca europea vogliamo ricordare non citando le parole usate da un comunista ma quelle dell'ex governatore della Banca d'Italia G. Carli che scriveva "È stupefacente constatare l'indifferenza con la quale in Italia è stata accolta la ratifica del Trattato di Maastricht, rispetto al clamore e al fervore interpretativo che si è potuto registrare in Francia, nel Regno Unito, in Germania, in Danimarca, nella stessa Spagna. La cosa è tanto più difficile da comprendere se si considera che per l'Italia, più che per tutti gli altri Paesi della Comunità, il Trattato rappresenta un mutamento sostanziale, profondo, direi di carattere 'costituzionale'. L'Unione Europea implica la concezione dello 'Stato minimo', l'abbandono dell'economia mista, l'abbandono della programmazione economica, la ridefinizione della modalità di composizione della spesa, una redistribuzione della responsabilità, che restringa il potere delle assemblee parlamentari, ed aumenti quelle dei governi, l'autonomia impositiva degli enti locali, il ripudio del principio di gratuità diffusa (con la conseguente riforma della sanità e del sistema previdenziale), l'abolizione della scala mobile [...] La drastica riduzione delle aree di privilegio, la mobilità dei fattori produttivi, la riduzione della presenza dello Stato nel sistema del credito e nell'industria, l'abbandono di comportamenti inflazionistici non soltanto da parte dei lavoratori, ma anche da parte dei produttori di servizi, l'abolizione delle normative che stabiliscono prezzi amministrati e tariffe. In una parola: un nuovo patto tra Stato e cittadini, a favore di questi ultimi. Ebbene un cambiamento giuridico di questa portata, con queste conseguenze, è passato pressoché sotto silenzio, senza conquistare le prime pagine dei giornali". Cfr. G. Carli, "Cinquanta anni di vita italiana"- Prodi e Padoa Schioppa hanno continuato a chiedere sacrifici ai lavoratori, ai precari, ai disoccupati, ai pensionati convinti che il bilancio dello Stato e il rispetto degli impegni internazionali devono essere garantiti controllando e riducendo la spesa pubblica senza toccare le rendite, i privilegi e il profitto. Il Governo Prodi e quelli retti da Berlusconi non sono diversi fra loro. La coesione sociale non lo cerca né Prodi e né Berlusconi perché mai politiche liberiste e liberali possono portare ad un miglioramento delle condizioni di vita e di esistenza dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati e dei pensionati. Berlusconi sente fortissimamente l'odore dei soldi e del potere e ha già messo in moto la sua infernale macchina da guerra mediatica per raggiungere il suo scopo. La sinistra di classe deve prepararsi ad una nuova stagione di lotte e di iniziative ben sapendo che niente può delegare a Rifondazione Comunista, ai Verdi, a Sinistra Democratica e al Partito dei Comunisti Italiani incapaci di difendere e tutelare gli interessi del proletariato e del movimento di lotta contro la guerra.